

Veltroni: ricostruire un sistema di valori

ROMA Ottocento aquiloni, un'asta di beneficenza, tanti palloncini insieme alle magliette dei giocatori della Roma: questa la festa organizzata alla scuola elementare e materna «Don Filippo Rinaldi» del Tuscolano, coinvolta, per colpa di un bidello, in un'inchiesta sulla pedofilia. E qui è venuto ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni a dire agli insegnanti, ai genitori, e agli 800 bambini che «bisogna ricostruire un sistema di valori nella nostra società bandendo l'egoismo, la mercificazione, la tendenza a fare di tutto oggetto di scambio».

Ricostruire un sistema di valori vuol dire rimettere al centro la possibilità di relazioni e rapporti con gli altri. «In una società dove c'è solo la soddisfazione dei bisogni, dove conta solo l'io - ha aggiunto Veltroni - può succedere di tutto: perché è una società malata». Rivolto ad insegnanti e genitori, il sindaco di Roma ha detto: «Noi adulti abbiamo il dovere di fermarci a pensare e discutere verso quale società stiamo andando,

quale società stiamo costruendo dove tutto diventa merce». Anche se le vicende di queste settimane che hanno investito la scuola romana sono raccapriccianti, «purtuttavia - ha aggiunto Veltroni - sarebbe sbagliato rimuovere il problema: meglio affrontarlo e prenderlo di petto». E poi, rivolto ai bambini indirettamente, il sindaco di Roma si è detto d'accordo che «è bene che i bambini sappiano quali possono essere i rischi e i pericoli: avete fatto bene a comportarvi così». Un elogio dunque agli insegnanti e ai docenti della scuola romana dove è stato aperto uno «sportello di ascolto» diretto da una associazione di psicologi «Porte aperte» per la prevenzione del disagio.

«Sono stati certamente giorni difficili - ha concluso il sindaco -. Siamo davanti ad una vicenda che coinvolge istituzioni benemerite dove capita che ci siano persone che arrivano ad ingannare persino le persone più care. Però abbiamo le risorse e voi lo dimostrate di poter costruire un futuro migliore».

Tre operai che stavano tinteggiando la facciata del Teatro Argentina sono volati giù. Colpito un passante. Il Comune: noi non c'entriamo

Crolla un'impalcatura, quattro feriti a Roma



ROMA Tre operai e un signore di settant'anni sono rimasti feriti dal crollo di un'impalcatura installata sulla facciata esterna del Teatro Argentina, a Roma, dove sono in corso lavori di manutenzione. L'incidente è avvenuto ieri mattina e per fortuna non ha avuto conseguenze gravi. I tre operai sono stati ricoverati in ospedale, ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Sulla dinamica dell'incidente restano ancora molti dubbi: sembra che le assi sulle quali stavano lavorando i tre operai, tutti di nazionalità egiziana, siano improvvisamente crollate. L'impalcatura, lunga circa 30 metri era mobile e gli operai stavano tinteggiando un'ala del Teatro Argentina. Il turista di passaggio è rimasto colpito di striscio.

Al teatro Argentina di Roma, sono in corso lavori di ristrutturazione della facciata. I due operai, che lavoravano al secondo piano dell'impalcatura, sono precipitati da un'altezza di sei metri. Si tratta di un egiziano di

35 anni e di un napoletano di 49, entrambi trasportati all'ospedale S. Giacomo. Il terzo ferito è un passante, un romano di 70 anni, trasferito al Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, che ha riportato solo una lieve ferita ad una gamba.

Il cantiere che adesso è circondato dalle transe dell'ispettorato e della Procura, aveva aperto venerdì mattina. Il Teatro è quindi totalmente estraneo al crollo, tanto che le chiavi erano state consegnate agli addetti del Comune. Dopo l'incidente, il Teatro di Roma ha voluto precisare la propria totale estraneità al crollo. «Dall'8 giugno scorso, secondo quanto risulta dai documenti ufficiali - si afferma in una nota - il Teatro Argentina è chiuso ed è stato consegnato al Comune di Roma, proprietario dell'immobile, per effettuare i lavori di restauro». L'impalcatura crollata, precisa ancora il Teatro di Roma, era stata eretta per isolare il cantiere dallo spazio antistante.

Al proprietario dell'hotel hanno detto: ci pensi lei, la porti in una casa di cura

Abbandonano la madre in albergo

Como, i 4 figli le prenotano la stanza e spariscono

Giovanni Laccabò

Corsico

Anziana sfrattata si getta nel Naviglio

MILANO Da quindici giorni aveva ricevuto lo sfratto. Ieri mattina, all'alba, ha cercato la morte, gettandosi nelle acque del Naviglio Grande.

La protagonista di questo gesto di disperazione è una anziana donna di 76 anni, L.B., che abita a Corsico, un grosso comune dell'hinterland milanese. È stata «ripescata» dai carabinieri. Ora è ricoverata in gravissime condizioni, il referto medico parla di coma, alla clinica Santa Lucia, ma non si dispera di poterla salvare.

Da quando aveva ricevuto l'«ordine» di lasciare l'abitazione l'anziana donna non riusciva a pensare ad altro.

La notifica di sfratto è stata per lei un colpo al cuore. Così, ieri mattina, dopo l'ennesima notte passata in bianco, ha preso la sua decisione: «togliere il disturbo» suicidandosi.

Prima di uscire di casa, però, ha voluto lasciare

un biglietto d'addio a sua figlia, spiegandole anche il motivo del suo gesto. Poi, si è lavata, vestita di tutto punto, ha infilato la borsetta al gomito e si è gettata nel Naviglio Grande.

Erano le 6 del mattino. Un vicino che abita nel suo stesso palazzo ha subito intuito cosa stava per accadere e ha immediatamente telefonato ai carabinieri.

L'anziana donna di Corsico ha «galleggiato» per venti minuti nell'acqua. La corrente l'aveva trascinato all'altezza di via Ludovico il Moro. Ed è qui che i carabinieri del radiomobile e della compagnia «Magenta» l'hanno «ripescata».

I militari, mentre attendevano l'arrivo dell'ambulanza, le hanno praticato la respirazione artificiale e un massaggio cardiaco. Anche se L.B. sembrava senza vita.

«Sono stati attimi di trepidazione, di forte angoscia», hanno raccontato i soccorritori. Ma poi, quando anche i medici del 118 si stavano per arrendere, ecco che il cuore dell'anziana signora ha ricominciato a battere.

L.B. è stata così portata immediatamente al più vicino centro sanitario, la clinica Santa Lucia. Ora è in coma.

I carabinieri hanno subito rintracciato i familiari, avvisandoli dell'accaduto.

La figlia ha trovato in casa della mamma un biglietto, con la motivazione del gesto: non voleva abbandonare la sua casa.

COMO Benché di stranezze ne abbia viste a iosa in vita sua, quante ne passano nella hall di un elegante hotel sui freschi dossi del Comasco al confine con la Svizzera, il titolare dell'albergo Regina di Porlezza, Salvatore Salinitro, non si è affatto insospettito un mese fa, quando senza presentarsi, e senza lasciare recapiti, due distinti signori gli hanno affidato una donna anziana: «È in attesa di un posto nella casa di riposo qua vicino: potrebbe ospitarla per qualche giorno? Ripassiamo noi a riprenderla». Siamo all'8 maggio. Una camera linda del tre stelle Regina accoglie la signora Maria, 76 anni, e i suoi bagagli, e cominciano a passare i giorni lietamente. Tre, cinque, dieci, nessuno si fa vivo. La signora è di carattere dolce, è autosufficiente e di poche parole, risponde solo se sollecitata: sì, no, sto bene, grazie, e fa tenerezza. A mezzogiorno e sera bisogna farle l'insulina, e col passare dei giorni si fa sempre più taciturna, cala di appetito e si sente a disagio. A Salvatore Salinitro frullano i primi dubbi: «Chi erano i due signori che l'hanno portata qui?». «I miei figli», spiega lei, che è vedova. Allora l'albergatore intuisce e fa intervenire la legge: i carabinieri indagano e dopo un'altra settimana si accerta che la signora è madre di quattro figli, due maschi, Adriano e Fabio Paravella, 50 e 35 anni, che vivono a San Fedele Intelvi, paesino non distante sulla stessa montagna, più valle. Sono stati loro due a parcheggiarla al Regina. Le altre due figlie, Tina e Anna, 56 e 40 anni, risiedono nel Milanese. Si sco-

pre anche che non è la prima volta che la signora Maria viene fatta ospitare a sbafo negli alberghi della zona. Racconta lo stesso Salinitro: «I figli sono stati interpellati uno ad uno, ma nessuno si è presentato: questo è l'aspetto più brutto di tutta la storia, che mi fa dispiacere ancora più del conto che non hanno saldato. Uno di loro mi ha anche risposto: potrebbe tenerla ancora qualche giorno? E io: fossi matto! E poi non posso, le mie 29 camere, che non sono tante, sono tutte pre-

notate, è la stagione dei turisti di passaggio e delle comitive. Perciò o lei viene oggi a riprendere la sua mamma, oppure io vi denuncio». Per tutta risposta l'altro alza il tono di voce, come per protestare: «Allora se la tenga pure lei, e se è stanco si arrangi, e si dia da fare a trovarle un'altra sistemazione».

Stavolta scatta la denuncia: abbandonano di incapace. Anche la macchina istituzionale si mette in moto e rapidamente - ma siamo già al 23 maggio, esattamente dopo due setti-

mane di villeggiatura gratis - ecco il vigile urbano e l'assistente sociale di San Fedele con l'incarico, ricevuto dal sindaco, di prelevare la signora Maria e ricoverarla, per l'emergenza, in una delle numerose case di riposo adagate nei boschi della val d'Intelvi ma, racconta l'albergatore, la prima clinica interpellata rifiuta il ricovero, perché a quel nominativo risultano vecchi conti in sospeso. Ora la signora Maria è in una casa di riposo e, confortata, si apre alla confidenza. Racconta che i figli la

maltrattavano, anche botte, e che vivevano sulle sue spalle, con la sua pensione di un milione e 300 mila lire al mese. E che era stata lei a volersene andare da casa, perché non ne poteva più. Loro i figli, sono pieni di debiti, e sono disoccupati. Anche il conto dell'albergo Regina piange, e per ben che finisca la faccenda, dovrà aspettare la giustizia: «Un milione 800 mila lire, pari a 18 giorni di pensione completa: lo so che nessuno me li pagherà più. L'avevo capito subito, fin da quan-

do è risultato che quei tali avevano fatto la stessa cosa presso altri alberghi. Appena l'ho appreso mi sono attaccato al telefono per avvisare i colleghi: attenzione, se vi portano una signora dicendovi questo e quello, è una specie di truffa». Che truffa? «Gente che parcheggia i genitori negli alberghi, una sistemazione provvisoria ma per qualche giorno risolvono il problema, gli fanno fare la villeggiatura finché uno non si insospettisce, e intanto loro cercano di tirare in lungo».

Padre e figlio scippano una sessantenne

MILANO Padre e figlio uniti nel crimine. Scippatori sempre insieme, sono stati arrestati dopo l'ultimo colpo ai danni di una ciclista di sessant'anni. Giovanni C., 23 anni, con precedenti, sorvegliato speciale, e il papà Massimo, classe 1954, entrambi residenti a Milano, sono stati presi dopo aver scippato la borsetta a una donna in bicicletta venerdì pomeriggio.

I due, a bordo di uno scooter, hanno avvicinato la signora Wilma C., 63 anni, che pedalava in via Montale. Si sono avvicinati con il motorino, uno strappo, e poi via la solita fuga. Solo che questa volta c'era una persona che ha assistito alla scena e ha subito chiamato il 113, prima di soccorrere la donna che era caduta a terra. La descrizione dei due era precisa: uno più attento, l'altro giovane con i capelli a spazzola biondi.

Così, nel giro di pochi minuti, una volante ha raggiunto la piccola famiglia di scippatori e li ha arrestati.

Adesso sono a San Vittore, mentre alla signora, Wilma C. di sessantatré anni, è stata restituita la borsetta.

Sempre a Milano, una ragazza di 16 anni, B.F., è stata aggredita da tre giovani con il volto coperto da maschere ispirate a un film. È accaduto ieri intorno alle 13 quando B.F., appena uscita da scuola, è stata affiancata, in Corso di Porta Ticinese, da una Panda al cui interno c'erano tre ragazzi mascherati da fantasmi. Con una manovra hanno costretto la studentessa, che era a bordo del suo scooter, a svoltare in via Canonica. Li l'hanno picchiata, forse a scopo di rapina. La ragazza è stata medicata al Policlinico per uno zigomo e un ginocchio gonfi. Ne avrà per 6 giorni.

L'Italia maglia nera in Europa: è uno dei due paesi in cui non calano gli incidenti

Sulle strade 8000 morti l'anno

ROMA Gli incidenti stradali mettono vittime come una vera e propria guerra: i morti, negli ultimi dieci anni, sono stati quasi 80 mila, come dire circa 8000 morti l'anno cui si aggiungono 250 mila feriti di cui almeno 50 mila hanno riportato lesioni gravi e permanenti. I costi per la collettività solo nel 1997 hanno determinato un onere complessivo di 42 mila miliardi dei quali circa 1/3 in spese sanitarie.

Non solo. L'Italia è uno dei due Paesi europei che, nell'ultimo triennio, ha registrato un incremento del numero dei morti per incidenti stradali (+0,4%); nello stesso periodo nell'Unione Europea si registrava una riduzione del 2,7%. L'elemento più preoccupante è che la tendenza italiana non ha carattere congiunturale. Dalla fine degli anni '80 il nostro Paese ha infatti accumulato un crescente ritardo di sicurezza stradale nei confronti dell'UE.

Negli ultimi 10 anni, infatti, la

riduzione dei morti per incidenti stradali in Italia non è andata oltre il 6%, nello stesso periodo i Paesi dell'Unione Europea registravano complessivamente una riduzione pari a -21%, quasi quattro volte più intensa.

Nei Paesi che si sono maggiormente impegnati a migliorare la sicurezza stradale - intervenendo con piani, programmi, norme specifiche e interventi per contrastare i fattori di rischio - la riduzione è stata ancora più ampia. In dieci anni Svezia e Finlandia sono riuscite a ridurre il numero di morti per incidenti stradali di oltre il 45%, Olanda e Regno Unito di oltre il 33%.

Allo stato attuale, in questi paesi, si registrano tassi di mortalità (morti per 100 mila abitanti) che sono la metà di quello italiano.

Ma la distribuzione del rischio non è uniforme su tutte le strade, come evidenziato dalle due relazioni al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale elaborate dall'

Ispettorato Generale per la Circolazione e la Sicurezza Stradale. La situazione maggiormente critica è quella delle aree urbane dove si concentra il 75% degli incidenti, il 70% dei feriti e oltre il 40% dei morti coinvolgendo in oltre la metà dei casi le cosiddette «utenze deboli» e cioè pedoni, ciclisti, ciclomotoristi e motociclisti.

Anche in ambito urbano dobbiamo registrare una situazione di maggior criticità rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei con indici di morti e di feriti per centomila abitanti superiori di oltre un terzo a quelli della media dei paesi europei.

Anche all'interno della viabilità statale, analizzando i dati degli ultimi cinque anni, è possibile riscontrare una non uniforme distribuzione del rischio. Infatti il 58% dei morti ed il 55% dei feriti sono concentrati sul 25% delle strade statali, mentre un altro 31% della rete di strade statali si registra solo il 3% dei morti ed il 6% dei feriti.

Stop alle auto dalle 10 alle 19 nei centri storici. Telefono blu: il 60% degli italiani è contrario

Ultima domenica a piedi

Oggi ultima domenica a piedi nelle città che aderiscono all'iniziativa del ministero dell'Ambiente. La chiusura al traffico nei centri storici sarà dalle 10 alle 19. Intanto, scoppia una piccola polemica. Secondo Telefono blu che ha fatto una sondaggio per verificare l'indice di gradimento, le domeniche a piedi sono bocciate senza appello dagli italiani che si mostrano addirittura «palesamente infastiditi» da questa iniziativa. Sarebbero il 62% degli interpellati, la maggior parte dei quali ha conseguito un titolo di laurea, principalmente persone comprese nella fascia di età tra i 31 e i 45 anni. Risponde Realacci, presidente di Legambiente. Macché fastidioso, «le domeniche a piedi piacciono all'80% ed oltre di italiani, come dimostrano una valanga di sondaggi condotti da istituti seri». «Certo - ironizza Realacci - se qualcuno vuole credere agli asini che volano, liberissimo di farlo. Magari, Telefono Blu è un filino meno attendibile di Abacus, Doxa e altri istituti, che invece sostengono il contrario».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	18	87	71	42	8
CAGLIARI	63	52	28	40	15
FIRENZE	59	60	19	87	74
GENOVA	90	71	67	8	64
MILANO	18	4	28	70	42
NAPOLI	41	90	20	22	36
PALERMO	24	13	88	65	9
ROMA	29	9	90	79	60
TORINO	24	88	50	1	49
VENEZIA	18	40	26	51	77

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
	18	24	29	41	59	40
Montepremi						L. 14.739.433.735
Nessun 6 Jackpot						L. 8.233.071.320
Nessun 5+1						L. 9.902.941.700
Vincono con punti 5						L. 62.721.000
Vincono con punti 4						L. 697.000
Vincono con punti 3						L. 20.300

Il giorno 1 giugno 2001 a Modena è mancato

ERIO RIGHI di anni 71

Lo ricordano con amore la moglie Luciana Menabue, le figlie Maria, Roberta e Lorena, fratelli, parenti, amici e compagni tutti. In memoria contributi Associazione Angela Serra.

Modena, 10 giugno 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dal Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650